

CARLO CETTEO CIPRIANI

SGUARDO SUGLI EBREI IN DALMAZIA DAL 1938
E IL LAVORO COATTO 1941-1943

Carlo Cetto Cipriani, Società Dalmata di Storia Patria, ccetto@virgilio.it

Title. A Glance on Jews in Dalmatia Since 1938 and Forced Labour 1941-1943

Parole chiave. Dalmazia. Leggi razziali. Antisemitismo. Lavoro coatto. Seconda guerra mondiale. Zara. Spalato. Cattaro.

Keywords. Dalmatia. Racial Laws. Anti-Semitism. Forced Labour. WWII. Zara. Spalato. Cattaro.

Riassunto.

Dopo una descrizione della presenza ebraica a Zara all'emanazione delle leggi razziali nel 1938, il saggio tratta delle disposizioni emanate in Italia per la precettazione al lavoro obbligatorio dei non militari. La misura fu attuata solo per gli Ebrei italiani; viene presentata la situazione nella Dalmazia annessa al regno d'Italia nel 1941.

Abstract.

After a description of the Jewish presence in Zara when racial laws were released in 1938, the essay deals with the dispositions released in Italy on the forced labour of civilians. Such measure was actuated only with Italian Jews: here we describe the situation in Dalmatia, which was annexed to the Italian Kingdom in 1941.

La persecuzione degli Ebrei in Italia fra il 1938 ed il 1945 ha avuto in Italia larga attenzione storiografica ¹, mentre un aspetto che pare poco studiato è quello del lavoro obbligatorio cui gli Ebrei italiani furono assoggettati nel 1942-1943 ². Questo scritto, dopo uno sguardo alla presenza ebraica a Zara all'applicazione delle leggi razziali, vuole affrontare il tema del lavoro obbligatorio in Dalmazia.

SGUARDO SULLA PRESENZA EBRAICA NELL'ADRIATICO ORIENTALE
E IN DALMAZIA ALLA VIGILIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel 1938, l'applicazione delle leggi razziali nelle nuove province annesse dopo la prima guerra mondiale poneva un dubbio giuridico. Le leggi ponevano il 1° gennaio 1919 come data discriminare per la perdita della cittadinanza da parte degli Ebrei stranieri che l'avessero acquisita successivamente, ma gli abitanti delle nuove province avevano acquisito la cittadinanza italiana a seguito di opzione dopo i trattati di Saint Germain e di Rapallo, ovvero posteriormente a quella data. Nel novembre 1938 i prefetti di Trieste, Gorizia, Bolzano, Zara facevano notare al Ministero dell'interno (che aveva chiesto il censimento degli Ebrei stranieri residenti nelle province) che ad una lettura restrittiva gli Ebrei delle aree annesse dopo la prima guerra mondiale sarebbero stati da considerare tutti stranieri, anche se residenti da generazioni. Alla fine dell'anno,

¹ Vedi ad esempio ENZO COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2008. Il più recente saggio completo è il volume di MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018 (edizione definitiva).

² Accenni in MICHELE SARFATTI, *Gli Ebrei negli anni del Fascismo*, in «Storia d'Italia, annali 11», Torino, Einaudi, 1997, p. 1706. Per la Libia ne accenna LILLIANA PICCIOTTO FARGION, *Gli Ebrei in Libia sotto la dominazione italiana*, in *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, Atti del convegno, Villacidro (Cagliari), 12-13 aprile 2002, a cura di Martino Contu - Nicola Melis - Giovannino Pinna, Firenze, Giuntina, 2004, pp.103-104. Per Gorizia v. le memorie di MARCELLO MORPURGO, *Valdirose. Memorie della Comunità ebraica di Gorizia*, Udine, Del Bianco, 1986, pp. 113ss. Ancora, CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943*, «Qualestoria», XXIII, 1-2 (1995), pp. 1-16. Una breve sintesi anche in MATTEO STEFANORI, *Ordinaria amministrazione. Gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 21-26. Descrive invece la questione in maniera più completa, nella parte iniziale del saggio, PAOLO PIETROSANTI, *“Persegusteremo e colpiremo tutti gli elementi asociali, irregolari, parassiti, che disonorano se stessi e il paese”. La precettazione al lavoro degli ebrei in provincia di Varese tra il maggio del 1942 e il luglio del 1943*, «Quaderni del Cairoli», 32 (maggio 2018), pp. 124-130.

il Ministero esprimeva il parere che gli Ebrei di quelle province non dovessero esser considerati stranieri, perché gli Ebrei di quelle zone non potevano materialmente essere cittadini italiani prima di quella data ³.

In effetti in Dalmazia, e più in generale nell'area alpino-adriatica orientale, la presenza ebraica era storica e varia. A Trieste, Gorizia, Abbazia e Fiume esistevano comunità estese e di antico insediamento ⁴. A Zara, invece, la presenza ebraica consisteva in poche unità di recente immigrazione, tale da non poter dare vita a una propria comunità; comunque un quadro più ampio della presenza di Ebrei nella provincia ⁵ è dato dal censimento degli Ebrei eseguito dalla prefettura a causa del già ricordato disposto del Ministero dell'interno del 1938 ⁶.

Emerge dal documento prefettizio che gli ebrei di Zara erano 46, di cui 11 con moglie e 24 figli in totale, per lo più di precedente nazionalità austriaca. Di essi 20 avevano meno di 50 anni, tre più di 70 (ma uno di essi, Vittorio Mandel di Cattaro, era morto). Alcuni erano gruppi familiari: Brodawka, Penso, Paschts, Tolentino, Mussafia, Morpurgo, Naim, Salem, Montiglia, Schmill, Danon. La provenienza era varia: 12 di Spalato, otto di Salonico, cinque di Tatar Pazardjik (Bulgaria), tre di Adrianopoli, due di Sebenico, Fiume, Smirne e Mostar, uno da Cattaro, Damasco, Costantinopoli, Curzola, Trieste e uno proveniente dalla Polonia, due di Könisberg, uno di Esegled, Borislav, Grünberg. Di essi solo due risiedevano a Zara; gli altri risultavano iscritti all'anagrafe di Zara dove non avevano mai risieduto, ovvero erano iscritti in anagrafi di città italiane (Fiume, Trieste, Milano), ovvero l'attuale residenza non era conosciuta. L'elenco, più che di Ebrei residenti a Zara, era di Ebrei

³ ROMA, *Archivio Centrale dello Stato* (in seguito ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari generali e Riservati (1870-1958), f. Zara, b. 16 per la richiesta di censimento e le obiezioni del prefetto di Zara del 3 novembre 1938; ACS, Ministero Interno 1814-1986, D.G. PS 1861-1981, Div. Affari generali, categorie permanenti, b. 16 per l'«appuntamento» del 10 dicembre 1938 della Divisione Affari Generali e Riservati della Direzione Generale della P.S. al duce e alle «superiori autorità».

⁴ Per Trieste si veda SILVA BON, *Gli Ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Gorizia, LEG, 2000, pp. 243-245; per Fiume EADEM, *Le Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro, Fiume e Abbazia (1924-1945)*, Roma, Società di Studi Fiumani, 2004, pp. 95-98.

⁵ La provincia di Zara, costituita nel 1921, era la più piccola delle provincie italiane ed era composta soltanto da due comuni: Zara, ovvero città e un piccolo territorio in terraferma e Lagosta, isola nel centro dell'Adriatico, dove non c'erano Ebrei.

⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari generali e Riservati (1870-1958), f. Zara, b. 16. La Prefettura di Zara inviò un primo elenco il 9 ottobre 1938, seguito da un secondo il 3 novembre.

che si erano iscritti all'anagrafe di Zara per esercitare l'opzione della cittadinanza italiana dopo il trattato di Rapallo, in base all'art. 4 del Regio Decreto 22 gennaio 1922, n. 43, pur essendosi stabiliti altrove. Il fatto viene confermato dall'inserimento nella lista di Luciano Morpurgo, che dalla nativa Spalato si era trasferito a Roma e a Zara non aveva mai risieduto ⁷.

Risiedevano invece a Zara tre Ebrei cittadini tedeschi e uno ungherese, arrivati dopo il 1932. Di questi una sola persona era stata segnalata in una precedente indagine ministeriale del maggio 1936, relativa a Ebrei profughi dalla Germania. Si trattava di Hildegard Moser Simon, che gestiva l'albergo Excelsior e figurava nel prospetto del 1938 come residente nella città dalmata con la madre e un sorella. Successivamente una di queste ebreo straniere, forse la madre di Hildegard, morì il 1° gennaio 1939, due «lasciarono il Regno» il 12 marzo; Hildegard lo farà il 30 giugno, diretta in Jugoslavia. Ne rimarrà poi ancora una, identificata nel maggio 1939 quale ebrea, che non doveva esser allontanata in quanto residente in Zara da prima del 1919.

IL LAVORO OBBLIGATORIO PER GLI EBREI IN ITALIA

Dal 1941 in Italia si cominciò a ritenere che chi non fosse al fronte dovesse contribuire allo sforzo bellico con forme di lavoro coatto; è possibile che l'idea nascesse dalle polemiche sotterranee nei confronti degli "imboscati" che continuavano la loro vita mentre tanti erano al fronte a combattere e a morire; la polemica si sviluppò anche contro gli Ebrei. L'antisemitismo razzista, diffuso da riviste come «Il Tevere», oltre ad incolpare gli Ebrei di esser stati la causa del conflitto, li accusava di lucrare sulla guerra, essendo in alcuni casi proprietari di numerosi negozi, a Roma in particolare ⁸. Di fronte alla penuria di manodopera –

⁷ Per le vicende di Morpurgo: LUCIANO MORPURGO, *Caccia all'uomo: vita, sofferenze e beffe. Pagine di diario 1938-1944*, Roma, Dalmatia, 1946.

⁸ Il famigerato Telesio Interlandi, direttore del quotidiano romano «Il Tevere», nell'estate del 1941 scriveva al Ministro dell'interno lamentando che gli Ebrei possedessero tutti i negozi di stoffe a Roma, fossero agenti di commercio e lucrassero ampi profitti mentre soltanto gli Ariani combattevano e morivano. La lettera di Interlandi è citata da M. STEFANORI, *Ordinaria amministrazione*, p. 22. Le affermazioni di Interlandi si scontravano con l'effettiva realtà della comunità ebraica romana, nella quale la maggior parte dei 5.000 Ebrei viveva di piccoli commerci e appena al di sopra del minimo della sussistenza, v. FRANCESCO COLZI - CLAUDIO PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica dall'emancipazione*

specializzata e non – causata dall’arruolamento di centinaia di migliaia di militari, dopo due anni di guerra il regime concepì l’idea di precettare al lavoro tutta la popolazione, compresi i militesenti oziosi, i prigionieri di guerra e gli Ebrei. Scrisse Renzo de Felice: «por fine al malcontento popolare contro la “situazione di favore” in cui si venivano a trovare in seguito alla persecuzione gli ebrei che “liberi da obblighi militari” potevano dedicarsi all’affarismo ed all’ozio menando una vita, che suonava, necessariamente, offesa alle masse combattentistiche e lavorative italiane, impegnate per il raggiungimento della vittoria...»⁹.

Il 26 febbraio 1942 fu quindi emanato il R. decreto-legge n. 82 che modificava la legge 24 maggio 1940, n. 462, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra e che assegnava al Partito nazionale fascista il compito di provvedere al servizio civile dei cittadini, previsto dall’art. 2 della legge del 1940. Al Ministro delle corporazioni competeva di procedere alle precettazioni e alle assegnazioni dei precettabili, costituiti da uomini e donne dai 18 ai 55 anni di età. Il ministro scrisse immediatamente agli altri ministeri nonché a vari enti, che sarebbero state coordinate dai prefetti¹⁰.

Il progetto però non decollò, salvo che per gli Ebrei¹¹, su spinta della Direzione generale demografia e razza del Ministero dell’interno (d’ora in poi Demorazza), motore dell’antisemitismo in quegli anni, che sin da maggio emise alcune direttive al riguardo, tramite il sottosegretario Buffarini Guidi. Dovevano esser tenuti presenti i limiti fissati nelle leggi e disposizioni razziali, in special modo quelle riguardanti l’apprestamento bellico e la difesa del territorio nazionale: gli Ebrei «devono lavorare separatamente dagli ariani ed in nessun caso avere alle dipendenze lavoratori ariani». I trasgressori dovevano esser perseguiti,

alle leggi razziali (1870-1943), in *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economica degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di laurea in studi ebraici in collaborazione con l’Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 2004, p. 49.

⁹ Citato in P. PIETROSANTI, “*Perseguiamo e colpiremo*”, p. 125 n. 13.

¹⁰ Ministero delle corporazioni, Direzione generale del lavoro, lettera n. 26992 –MC-10 del 15 maggio 1942, in ACS, Ministero dell’Interno, Direzione generale demografia e razza (in seguito Demorazza), b. 17.

¹¹ O per genuino sentimento patriottico o per desiderio di compiacenza, il Presidente dell’Unione delle comunità israelitiche, Dante Almansi, il 27 giugno 1942 inviò un telegramma a Mussolini esprimendo la lealtà e la gratitudine degli Ebrei verso la Patria che consentiva loro di partecipare allo sforzo comune della nazione per la vittoria e sottrarsi allo status di morte civile che le leggi razziali del 1938 avevano generato, con la perdita dei diritti civili. Riportato da P. PIETROSANTI, “*Perseguiamo e colpiremo*”, p. 126 e n. 23.

se necessario con la denuncia al Tribunale militare ¹². In agosto alcune disposizioni vennero attenuate: «gli Ebrei dovevano esser adibiti a lavori manuali previo accertamento della loro idoneità fisica», dando la precedenza ai disoccupati o a coloro che svolgevano lavori manuali delle classi dal 1910 al 1922, che «avrebbero avuto obblighi militari se non fossero intervenute le disposizioni razziali». Successivamente sarebbero stati precettati professionisti e studenti, con la possibilità che svolgessero attività diverse; in caso di bisogno anche gli Ebrei impiegati «negli stabilimenti ausiliari e in altri stabilimenti di interesse nazionale». Era esclusa la precettazione di Ebrei stranieri, medici, di quelli facenti parte di famiglie miste, di donne che accudissero figli minori ¹³.

Demorazza seguì da vicino l'attuazione delle misure, affinché gli Ebrei venissero realmente precettati ed impiegati, cercando di mantenere la situazione sotto controllo ¹⁴ e in agosto poteva inviare un appunto al Duce, segnalando che da quel momento la precettazione «entra(va) in una fase pienamente operativa». Gli Ebrei dichiarati soggetti al lavoro obbligatorio erano 9.865 italiani (4.656 uomini e 5.209 donne) e 1.704 stranieri. Esclusi, secondo le direttive, gli appartenenti a famiglie miste e sospesa la precettazione degli stranieri, erano stati avviati al lavoro 436 persone tra Roma, Milano, Firenze ¹⁵.

Poco dopo Demorazza, evidentemente insoddisfatta della risposta dei prefetti, intervenne nuovamente in senso persecutorio:

si ritiene ... opportuno ricordare che lo scopo della precettazione degli ebrei non è soltanto quello di sopperire alle attuali deficienze di mano d'opera ma ha altresì carattere politico e le disposizioni impartite, quindi, al riguardo devono trovare la più lata applicazione. ... Entro il termine inderogabile del 30 settembre p.v. le Prefetture dovranno dare a questo ministero precise notizie dell'avvenuto avviamento al lavoro, specificando il genere del lavoro, il numero delle persone avviate al lavoro e le ditte ¹⁶.

¹² Un primo telegramma del 6 maggio 1942 diretto ai prefetti fu seguito da un dispaccio telegrafico cifrato dell'11 maggio. ACS, Demorazza, b. 17.

¹³ Circolare di Demorazza del 5 agosto 1942, spedita il 12 agosto, classificata «urgentissima». Ivi.

¹⁴ Il 23 giugno 1942 chiese a tutti i prefetti l'invio dei dati relativi alla precettazione degli Ebrei sull'intero territorio nazionale, sollecitando la risposta a chi non aveva adempiuto il 10 luglio. Ivi.

¹⁵ Appunto al Duce del 17 agosto 1942. Ivi.

¹⁶ Circolare del 14 settembre 1942. Ivi.

Nuovo richiamo nel febbraio 1943: un'altra circolare di Demorazza chiedeva ai prefetti d'inviare un rapporto mensile¹⁷ e si lamentava con il Ministero delle corporazioni che

la precettazione degli ebrei a scopo di lavoro non ha trovato in tutte le Provincie completa attuazione specie per difficoltà di carattere locale. ... In proporzione al numero degli ebrei ... i risultati ottenuti si manifestano in genere inadeguati. ... Si richiama pertanto la particolare attenzione di codesto Ministero ... per quanto riguarda il completo e rapido avviamento al lavoro degli ebrei che vengono segnalati da quelle provincie nelle quali manca la possibilità di adoperarli sul posto¹⁸.

L'APPLICAZIONE DELLE DISPOSIZIONI SUL LAVORO COATTO IN DALMAZIA

Nel 1941, è noto, dopo la rapida campagna militare italo-tedesca di aprile la Jugoslavia si sfaldò; l'Italia si annetté territori in Dalmazia (l'entroterra di Zara, alcune isole e le zone di Spalato e Cattaro, che eresse in nuove provincie) e presidiò militarmente una profonda zona confinaria di rispetto che era stata assegnata alla neocostituita Croazia. In tutta la regione si svilupparono presto scontri tra le diverse etnie e attività partigiana, che fu subito molto vivace¹⁹.

La già descritta presenza ebraica nella Dalmazia ora italiana si accrebbe con le annessioni, perché a Spalato era presente una comunità storica consistente²⁰; in città, comunque, le leggi razziali non furono completamente rese esecutive.

Un altro fattore d'incremento delle comunità fu l'arrivo soprattutto a Spalato di molti Ebrei rifugiati, provenienti dalle regioni già jugoslave e dell'Europa centrale, in fuga dalle violenze naziste e ustascia; la storiografia ha posto larga attenzione a questo tema²¹. Si trattava di un

¹⁷ Circolare del 18 febbraio 1943. Ivi. I prefetti dovevano inviare un prospetto con i dati riepilogativi alla fine del mese ogni 10 del mese a partire da 28 febbraio 1943.

¹⁸ Lettera di Demorazza a Ministero delle corporazioni, Direzione generale del lavoro. Ivi.

¹⁹ Si vedano per esempio i tre volumi di ODDONE TALPO, *Dalmazia una cronaca per la storia*, Roma, Ussme, 1985-1994.

²⁰ Mi permetto di rimandare a CARLO CETTEO CIPRIANI, *La comunità israelitica di Spalato. Il Protocollo Esibiti di fine Ottocento*, Roma, Società Dalmata di Storia Patria, 2015.

²¹ Ancora valido il volume di LEON POLIAKOV - JACQUES SABILLE, *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, Milano, Edizioni di Comunità, 1956. Ulteriori studi sono seguiti in anni più recenti come quelli di: DAVID CARPI, *The rescue of Jews in the Italian zone of occupied*

gran numero di persone e la loro presenza creava notevoli problemi per l'alloggio e l'alimentazione. Le autorità militari cercarono all'inizio di respingerli oltre confine, ma allorché si diffusero le notizie delle persecuzioni dei Croati ustascia, l'atteggiamento mutò. Gli Ebrei, assieme ai Serbi anch'essi perseguitati, vennero generalmente protetti dal Regio Esercito, peraltro già impegnato a fronteggiare l'attività partigiana.

Il Governatore della Dalmazia Giuseppe Bastianini presentò una nota nell'agosto 1942²², che illustrava la situazione dei rifugiati Ebrei in Dalmazia mentre era in corso il loro trasferimento - fino a 1.500 elementi - in varie località della zona della Croazia presidiata dalle truppe italiane. Si accettarono poi le domande di trasferimento di quelli che avevano legami nella penisola italiana o si smistarono in varie località delle isole e della costa dalmata, per raggrupparli poi nell'estate 1943 nell'isola di Arbe. A Spalato rimasero quasi soltanto gli Ebrei locali, e così a Ragusa, territorio croato ma controllato militarmente dal Regio Esercito.

Naturalmente anche i prefetti dalmati furono interessati alla questione della precettazione degli Ebrei²³. I tre prefetti (Zara, Spalato e Cattaro) non avevano risposto alla richiesta di giugno e ricevettero i solleciti. Il prefetto di Cattaro, Francesco Scasellati, rispose che nella sua provincia non c'erano Ebrei²⁴, fatto verosimile in quanto nelle Bocche di Cattaro non si sono mai registrate stabili presenze ebraiche; c'era invero un elevato numero di profughi ma, come si è visto, gli Ebrei stranieri erano esenti dalla precettazione.

Croatia, in *Rescue attempts during the holocaust*, Jerusalem, Yad Vashem, 1977; *The Italian refuge. Rescue of Jews during the holocaust*, Ivo Herzer ed., Washington D.C., The Catholic university of America press, 1989; IMRE ROCHLITZ - JOSEPH ROCHLITZ, *Accident of fate: a personal account: 1938-1945*, Waterloo (Ont.), Wilfrid Laurier University Press, 2011; MENACHEM SHELAH, *Un debito di gratitudine: storia dei rapporti tra l'esercito italiano e gli ebrei in Dalmazia, 1941-1943*, Roma, Ufficio Storico SME, 1991.

²² Il Governatore della Dalmazia era l'autorità provvisoria sovraprefettizia istituita in Dalmazia dopo le annessioni del 1941; sedeva a Zara. Telegramma del 14 agosto 1942, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., Divisione AA. GG., categorie permanenti, b. 15.

²³ Il Governatore della Dalmazia ricevette tutte le disposizioni di Demorazza a partire dal primo telegramma del 6 maggio 1942; successivamente, però, quest'ultima corrispose direttamente con i prefetti, senza il filtro del Governatorato. I carteggi si trovano in ACS, Demorazza, bb. 15, 16, 17.

²⁴ Risposte del 26 luglio e del 23 settembre 1942 a due diversi solleciti. ACS, Demorazza, b. 16.

Il prefetto di Spalato, Valerio Paolo Zerbino, il 26 settembre 1942 poneva questioni complesse:

subito dopo la occupazione italiana, cominciarono ad affluire numerose famiglie di Ebrei, quasi tutte provenienti dalla Croazia, le quali trovavano qui rifugio, per sfuggire alle note persecuzioni, cui erano sottoposte oltre frontiera. Una parte di detti elementi si portò a Spalato, mentre altri si fermarono, in territorio croato, presidiato dalle nostre truppe. Per disposizione del Governo della Dalmazia furono internati in un primo tempo in alcune Province del Regno 1.100 ebrei e circa 600 nell'isola di Curzola, territorio annesso. Successivamente fu iniziato il trasferimento dei rimanenti, tutt'ora in corso, nelle zone croate demilitarizzate ... in merito alla precettazione civile degli ebrei furono chiesti schiarimenti al Governo della Dalmazia che con nota n. 12513/37783 del 25.8. u.s. comunicò di non ritenere che la disposizione di cui alla circolare n. 442/30 R di codesto Ministero riguardino le provincie annesse. Poiché in questa provincia non risulta che vi siano ebrei di origine italiana, ma soltanto stranieri rifugiati e pochi da considerarsi italiani per annessione²⁵, pregasi comunicare se per questi ultimi si debbano applicare le circolari sopraindicate²⁶.

Il Ministero non rispondeva e il prefetto inviò due solleciti, rimasti inevasi. L'ultimo era giunto a Roma in agosto, quando l'applicazione delle leggi razziali era stata di fatto attenuata²⁷. Poi arrivò l'8 settembre. Gli Ebrei rifugiati a Spalato e dintorni erano stati quasi tutti trasferiti nel campo dell'isola di Arbe, da cui la maggior parte scappò sul continente il 9 settembre. Rimasero in città gli Ebrei spalatini, che secondo il Governo della Dalmazia, all'atto dell'annessione nell'aprile 1941 erano 485²⁸: furono perseguitati dal 26 settembre quando la città fu occupata da Tedeschi ed Ustascia croati. Parecchi entrarono a far parte dei movimenti partigiani, molti furono deportati. Oltre 90 non tornarono dai campi di sterminio, fra cui il presidente, l'ingegnere Vittorio Morpurgo,

²⁵ Evidente riferimento alle poche centinaia di Ebrei della comunità di Spalato.

²⁶ ACS, Demorazza, b. 17.

²⁷ Solleciti inviati dal prefetto il 18 febbraio e il 23 luglio 1943. Quest'ultimo era giunto a Roma il 5 agosto e venne archiviato con l'indicazione «atti per ora». Il governo Badoglio, pur non avendo abolito le leggi razziali, ne aveva attenuato l'applicazione, pur senza espliciti atti formali. Le leggi razziali sarebbero state abolite ai sensi dell'armistizio lungo firmato dal governo Badoglio con gli Alleati il 29 settembre 1943.

²⁸ Governo della Dalmazia al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., lettera del 9 novembre 1942, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale P.S., Divisione AA. GG., categorie permanenti, b. 15.

che aveva animato l'assistenza alle migliaia di Ebrei rifugiatisi nella Dalmazia centrale fino al 1943.

Differente la situazione nella provincia di Zara (che pure era stata ampliata dopo la sconfitta della Jugoslavia), di completo diritto italiano in quanto la provincia era stata annessa al regno d'Italia sin dal 1921 a seguito del trattato di Rapallo, mentre nelle altre due province costituite con l'annessione del 1941 non erano ancora state pubblicate tutte le leggi nazionali. A Zara e provincia, inoltre, non c'era stato un grande afflusso di profughi e gli Ebrei residenti erano pochi. Il 18 agosto 1942 il prefetto di Zara comunicava che nessuno degli Ebrei italiani era stato avviato al lavoro per mancanza di bisogno²⁹, ma il 24 settembre 1942 invece decretava «la precettazione a scopo di lavoro» per quanti «si trovano nelle condizioni di legge per essere precettati», elencandoli tutti. Si trattava di 23 persone, di cui 15 residenti a Zara e 8 a Sebenico; 11 erano donne. Dal confronto dei cognomi si evince che si trattasse di tre famiglie a Zara: Penso, Maim, De Paz, ed una a Sebenico: Drutter, più alcuni di cui non si deduce un'appartenenza familiare specifica. Nell'elenco non era evidenziata l'età ma soltanto le attività svolte dai precettati: otto casalinghe, un impiegato, 10 commercianti, due autisti, una sarta, un operaio. Significativo il nome di uno di essi, proveniente da Zara: Trento Trieste, evidente manifestazione del sentimento patriottico dei genitori³⁰.

Alla richiesta del febbraio 1943 di Demorazza per ricevere i rapporti periodici, la Prefettura di Zara rispose diligentemente. Si conservano i rapporti di marzo, aprile, maggio, giugno 1943; successivamente si ritenne di sospendere la comunicazione. Emerge che 24 Ebrei avessero presentato denuncia della loro ebraicità (uno di più di quelli presenti nell'elenco del settembre 1942): evidentemente non si trovavano in città altri Ebrei che avessero le caratteristiche necessarie per la precettazione

²⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, categorie permanenti, A16, stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), b. 16.

³⁰ Molti Ebrei di Trieste, Gorizia, Fiume, erano stati strenui irredentisti ed avevano combattuto per l'unione delle loro città all'Italia. Fra essi, ad esempio, Teodoro Mayer, proprietario e direttore del quotidiano triestino «Il Piccolo». I fratelli Giorgio e Guglielmo Reiss (Romoli), entrambi arruolatisi nel Regio Esercito, il primo caduto sul Carso il 24 maggio 1917; Antonio Bergamas, figlio di un'ebrea triestina, si arruolò nel Regio Esercito, morì in battaglia nel 1916 e il corpo non fu recuperato. La madre fu incaricata di scegliere la salma del Milite Ignoto, v. GABRIELE RIGANO, *Identità nazionale e identità religiosa. Comunità di confine nella Grande Guerra: il caso di Trieste e Fiume*, in *Gli ebrei italiani nella grande guerra (1915-1918)*, Atti del Convegno, Museo ebraico, Bologna, 11 novembre 2015, Firenze Giuntina, 2017.

al lavoro obbligatorio. Peraltro, la nota nella lettera che trasmetteva la situazione zaratina, uguale su tutti i rapporti, faceva presente che essi erano dispensati temporaneamente dal lavoro perché «trattasi di elementi che esercitano il mestiere di venditori ambulanti e di commessi di negozio non idonei ai lavori pesanti»³¹.

Nel luglio 1943 gli Ebrei mobilitati idonei al lavoro, compresi fra le classi 1907 e 1925 erano 15: otto maschi, ovvero un impiegato privato, due commercianti, due piazzisti, due autisti, un operaio. Sette le donne, un'operaia e sei casalinghe³². Ma nella provincia di Zara nessun Ebreo fu effettivamente chiamato al lavoro obbligatorio. Non è possibile capire, allo stato della ricerca, se si trattasse di effettiva mancanza di richieste di manodopera oppure di una qualche forma di protezione degli Ebrei da parte dei funzionari della Prefettura.

La limitatezza della documentazione rende comunque difficile un'analisi di più ampio respiro e un confronto su scala nazionale; l'impressione generale è quella di una non attuazione delle disposizioni nella Dalmazia italiana, sia per l'esiguità delle comunità, sia per il boicottaggio più o meno ampio dei prefetti dalmati, che in questo senso rappresentavano i sentimenti di una popolazione abituata da secoli nella regione alla reciproca convivenza e al rispetto.

Il drammatico peggioramento delle condizioni degli Ebrei nella regione dopo l'8 settembre 1943 non dipese più dai prefetti italiani ma dalle nuove autorità occupanti, tedesche e croate.

³¹ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, categorie permanenti, A16, stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), b. 16.

³² Telegramma prefettizio del 3 luglio 1943; replica di Demorazza del 7 luglio; risposta prefettizia del 15 luglio. Ivi.